

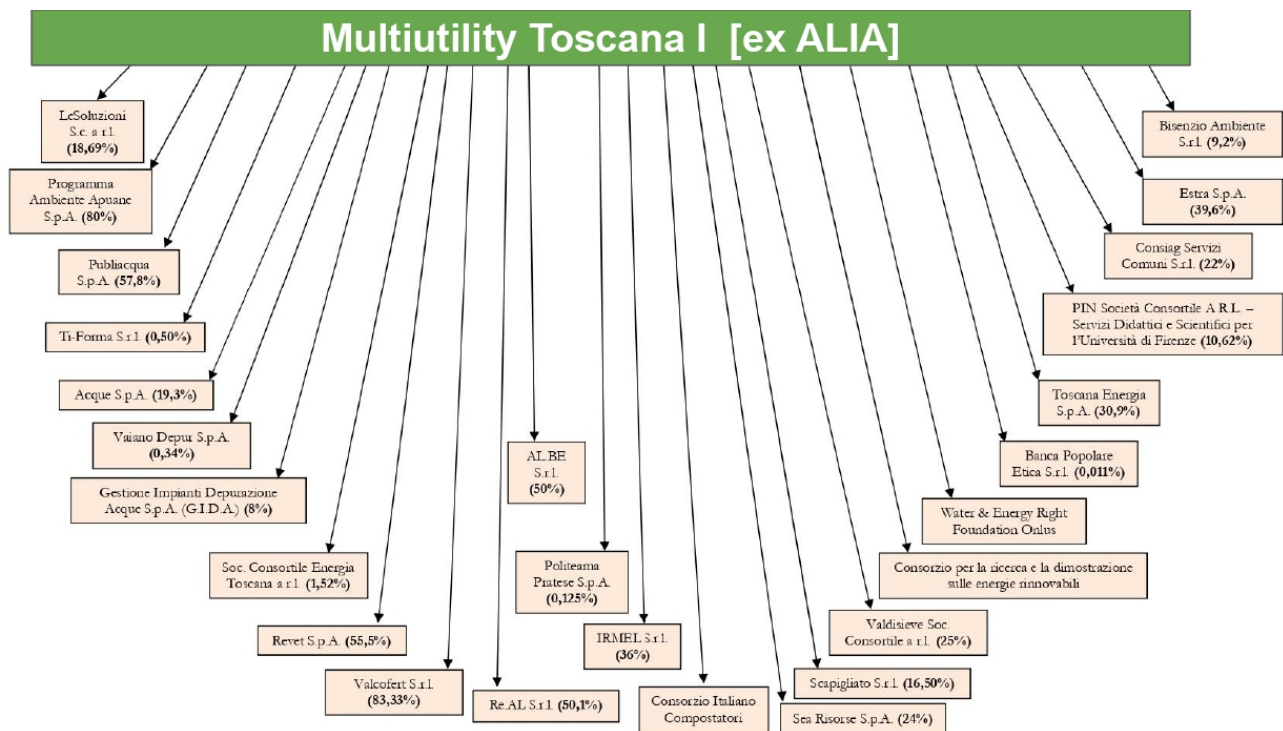
MULTIUTILITY. LE RAGIONI DEL NO

È UNA MULTIUTILITY?	2
Dov'è l'ottimizzazione del servizio e la razionalizzazione dei costi?	2
Il cash pooling: l'accentramento della finanza	3
Senza il controllo di Estra il progetto perderebbe di significato	4
Le funzioni di Multiutility Toscana I	4
RUOLO E FUNZIONE DEI COMUNI	4
UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA	5
Democrazia e partecipazione	5
Il referendum abrogativo del 2011	5
La questione istituzionale	5
Gli amministratori delle società	5
LA QUOTAZIONE IN BORSA	6
La costituzione della Multiutility Toscana II	6
La quotazione	6
Gli effetti della quotazione	7
RAZIONALI FINANZIARI E POTENZIALE SUCCESSIVA IPO	8
II FASE - COSTITUZIONE DI NUOVA HOLDCO (MULTIUTILITY TOSCANA II), FUNZIONALE ALLA QUOTAZIONE IN BORSA DI MULTIUTILITY TOSCANA I	9
Gli obiettivi dichiarati	10
UTILI E DIVIDENDI	10
GLI INVESTIMENTI	12
La gestione finanziaria degli investimenti	13
L'INFLAZIONE	16
Gli effetti dell'aumento dei prezzi dei servizi energetici e dell'inflazione sulle tariffe del servizio idrico integrato	18

È UNA MULTIUTILITY?

La chiamano Multiutility ma non lo è.

La Multiutility è una società che esercita più attività di gestione di servizi pubblici locali.



Il diagramma che rappresenta il gruppo, ossia la capogruppo nata con la fusione e le sue partecipate, dimostra il contrario.

Le attività di servizio vengono svolte dalle partecipate; la capogruppo, cioè la holding, svolge solo le attività di coordinamento delle partecipate e la gestione finanziaria.

Dopo la fusione, Multiutility Toscana I costituirà una OpCo (Alia Opco) in cui confluirà la gestione dei rifiuti di Alia.

Dov'è l'ottimizzazione del servizio e la razionalizzazione dei costi?

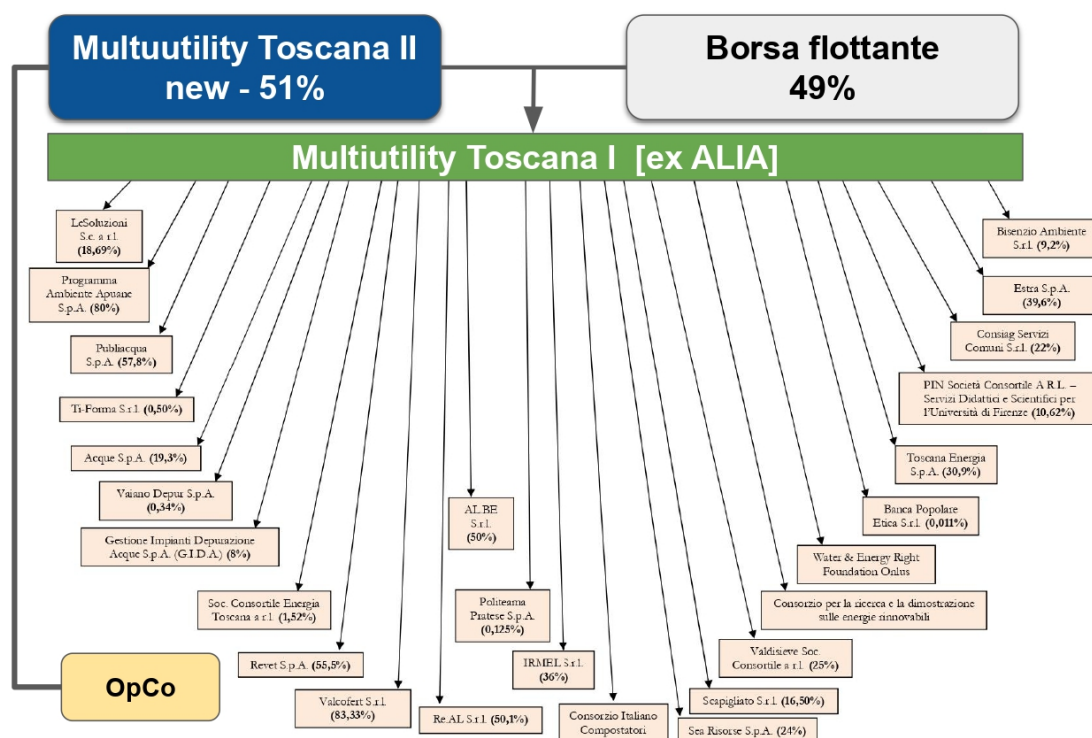
Prima della costituzione della Multiutility esistevano quattro società di cui una sola operativa (ALIA), mentre le altre tre erano delle holding che gestivano partecipazioni societarie, ossia svolgevano attività di corporate.

Con la Multiutility non cambia nulla, l'attività operativa di ALIA viene trasferita in OpCo, la ex ALIA (Multiutility Toscana I) raggruppa le tre holding creando un centro di potere degli amministratori e dei sindaci delle città maggiori che allontanerà sempre più da qualsiasi influenza nella gestione tutti gli altri Sindaci.

Ai Sindaci che ne sono soci resterà solo la nomina o la revoca degli amministratori (ma da una posizione di minoranza che li priverà quindi di potere decisionale), e l'approvazione dei bilanci. Alle società quotate non si applica il Testo Unico delle Società pubbliche e, pertanto, il controllo da parte dei soci è quello previsto dal Codice civile, sostanzialmente inesistente.

Come illustrato nel progetto, dopo la fusione e lo scorporo alla Multiutility Toscana I resteranno soltanto le funzioni corporate, cioè le funzioni organizzative, ovvero: organizzazione e personale, finanza, ricerca e sviluppo.

Sarà una società completamente inutile fatto salvo incassare i dividendi dalle partecipate, finanziare le stesse ricorrendo a finanziamenti e indebitamento con terzi (e con uno spread a proprio favore), gestire la finanza accentrata.



Il cash pooling: l'accentramento della finanza

Generalmente nei gruppi societari viene utilizzato lo strumento del “cash pooling”, che consiste nell'accentramento di tutte le risorse finanziarie (flussi in entrata e in uscita) di un gruppo presso la capogruppo.

La capogruppo nei rapporti finanziari con le controllate svolge il ruolo della banca aprendo dei conti correnti con le partecipate, con la motivazione che tale meccanismo consente una migliore gestione della tesoreria aziendale; tuttavia, la capogruppo disporrà delle risorse prodotte dai servizi pubblici per effettuare operazioni di pura natura finanziaria anche estranee ai servizi.

Nell'ipotesi di necessità di indebitamento di società partecipate, sarà la capogruppo ad indebitarsi, grazie al meccanismo del “leverage”, decantato nella documentazione a sostegno dell'operazione, e la capogruppo finanzia la partecipata probabilmente con un tasso incrementato di qualche punto per la sua remunerazione.

Essendo un rapporto di conto corrente centralizzato, la capogruppo potrà disporre di risorse finanziarie delle società liquide (con disponibilità), applicando tassi prossimi allo zero; allo stesso tempo potrà presterà risorse alle società che, al contrario, non ne dispongono, ma applicando tassi elevati. Esattamente quello che fanno le banche ma con rischi inferiori, perché le società che partecipano al “cash pooling” sono direttamente controllate dalla holding.

Le società controllate, per le quali sarà possibile il “cash pooling”, post fusione e post conferimento dei Comuni di Firenze e Pistoia, sono le seguenti:

ALIA OpCo	100,0%	attività operative delle società incorporate
Valcofert S.r.l.	83,3%	ex ALIA
Programma Ambiente Apuane S.p.A.	80,0%	ex ALIA
Publiacqua S.p.A.	57,8%	ex Acqua Toscana e Publiservizi
Revet S.p.A.	55,5%	ex ALIA

Gli eventuali saldi attivi a favore della holding potranno essere utilizzati dalla stessa holding per operazioni finanziarie, come le acquisizioni di altre partecipazioni o investimenti in titoli, cioè operazioni a rischio, estranee alle attività di gestione dei servizi pubblici.

Si tratta di operazioni funzionali alla quotazione in borsa ed a favorire gli interessi degli investitori istituzionali: banche, fondi, assicurazioni e simili.

Senza il controllo di Estra il progetto perderebbe di significato

Senza le quote di partecipazione di Estra detenute da Coingas S.p.A. di Arezzo per il 25,14%, da Intesa S.p.A., di Siena per il 25,14% e da Viva Energia S.p.A. di Ancona per il 10% il progetto perderebbe quasi completamente di significato poiché i ricavi consolidabili sarebbe poco significativi e poco appetibili per il mercato finanziario. Verrebbero infatti a mancare 1,060 miliardi di euro previsti dal progetto e si otterrebbe un EBITDA (differenza tra ricavi e costi esclusi gli ammortamenti) inferiore di 119 milioni di euro.

Sono incerti anche i ricavi di Publiacqua, per due motivi: il primo è che l'affidamento termina nel 2024 e non è certa la proroga al 2031 (anche se la politica non rispetta le regole e la proroga potrebbe avverarsi; inoltre, la presenza di ACEA, socio al 40%, potrebbe essere un ostacolo). Dal Cash Pooling, senza le partecipazioni indicate, resterebbero escluse Estra, in quanto non controllata, e Publiacqua, perché il contratto potrebbe non essere approvato dal consiglio di amministrazione nel quale ACEA ha un ruolo determinante. Tali esclusioni farebbero mancare una fonte di leverage consistente.

Senza l'acquisizione delle ulteriori quote di Estra e la partecipazione di Publiacqua - se non fosse rinnovata la concessione - anche l'EBITDA previsto dal progetto scenderebbe da € 290 mln a 43 milioni di euro.

Le altre società partecipate in quanto collegate non realizzano ricavi ed EBITDA significativi. Gli eventuali dividendi provenienti da tali società avrebbero una scarsa incidenza sui dividendi da mettere a disposizione della holding per remunerare gli investitori istituzionali e privati della Borsa.

Bisognerà attivarsi nelle province di Siena e Arezzo per impedire il trasferimento delle partecipazioni in Estra alla Multiutility Toscana.

Le funzioni di Multiutility Toscana I

La Multiutility Toscana I (ex ALIA Servizi Ambiente) è una società che gestisce le attività di corporate e l'unica attività ottimizzata è proprio quella di corporate: realizzerà profitti attraverso i dividendi erogati dalle società partecipate e per mezzo della maggiorazione dei tassi di interesse applicati alle stesse grazie ai contratti di cash pooling (ove instaurati, se possibili).

RUOLO E FUNZIONE DEI COMUNI

A parte i Comuni maggiori, quelli che garantiscono le maggioranze in assemblea, da cui dipendono le nomine degli amministratori e dell'organo di controllo, i sindaci dei comuni più piccoli non avranno alcuna possibilità di controllo diretto. Secondo il Codice civile il domino della società è l'organo amministrativo; le sue scelte gestionali, se non violano la legge e lo statuto, non possono essere impediti dai soci.

Peraltro, poiché ha emesso un bond di € 50.000.000 quotato presso l'Irish Stock Exchange di Dublino con durata di sette anni (scadrà l'8.3.2024), fino alla scadenza del bond ALIA è assimilata ad una società quotata e non è soggetta ai vincoli imposti dal Testo Unico sulle Società Pubbliche: tra questi vanno considerati il limite massimo dei compensi degli amministratori ed i controlli da parte dei Comuni, della Corte dei Conti e dell'A.N.A.C. Inoltre, e sempre fino alla scadenza del bond, ad ALIA non si applicano le norme riguardanti la prevenzione della corruzione e le norme sulla trasparenza.

Non è un caso che ALIA cerchi di ottenere la quotazione in borsa entro la data di scadenza del bond.

UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA

La democrazia non è escludere i cittadini dalle scelte politiche che modificano sostanzialmente la struttura e la funzione degli enti locali nella gestione della cosa pubblica, che deve tutelare e salvaguardare il territorio e soddisfare i bisogni dei cittadini in una prospettiva di sviluppo sociale ed economico. In questo quadro il comune svolge un ruolo essenziale, in quanto primo organismo istituzionale di contatto per i cittadini.

Democrazia e partecipazione

I sindaci sono rappresentanti dei cittadini, delegati, attraverso il procedimento elettorale, a tutelare sia il patrimonio comunale che è costituito da beni (tra i quali sono compresi anche gli strumenti di gestione dei servizi pubblici), sia – su un piano più alto – il senso stesso del fare parte di una comunità.

Se i sindaci sono convinti che la riorganizzazione della gestione dei servizi con il modello multiutility sia ottimale – opinione legittima e rispettabile come tutte le opinioni –, avrebbero dovuto confrontarsi con i cittadini anche per rispetto di un esito referendario, quello del 2011, che ha fornito una precisa indicazione, ossia la contrarietà ad una gestione di natura privatistica (nella sostanza se non nella forma) e ad un processo di finanziarizzazione che trasforma in business finanziario il ruolo sociale delle società pubbliche e, forse, anche quello degli stessi comuni.

Ai cittadini non interessano e non piacciono società pubbliche che mirano solo al profitto, che costituisce un costo per loro e che crea disagio sociale ma anche ingiustizie e disuguaglianze. Una falsa consultazione pubblica organizzata in pochi giorni su un argomento intrinsecamente complesso ed accompagnato da una copiosa documentazione tecnica solo per assolvere ad un obbligo legislativo non è la promozione della partecipazione popolare, è solo una presa in giro e una lesione della democrazia.

Il referendum abrogativo del 2011

Eppure, i partiti e molti dei sindaci che oggi sostengono il processo di privatizzazione sostanziale e di finanziarizzazione erano schierati nel 2011 con i cittadini per abrogare una norma che si poneva l'obiettivo di realizzare quello che oggi gli stessi Sindaci sostengono e per eliminare la "remunerazione del capitale investito", quel profitto di cui oggi sono sostenitori. Dov'è la coerenza? Forse la condivisione di quel referendum era solo strumentale al conseguimento del consenso elettorale. Sappiano che i cittadini, ormai stanchi, non se ne dimenticheranno nelle prossime consultazioni elettorali.

La questione istituzionale

Anche sul piano istituzionale le scorrettezze sono state molteplici, impedendo ai consiglieri di svolgere, in modo compiuto, il loro compito. Un compito che, nel caso specifico, era di competenza dei Consigli comunali perché previsto dalla legge.

Certo, i consiglieri di maggioranza si sono attenuti agli indirizzi di voto dei sindaci e dei partiti senza alcuna consapevolezza (dovrebbero vergognarsene), mentre ai consiglieri di minoranza è stato anche impedito l'accesso ai documenti.

Non è ammissibile che i consigli comunali abbiano discusso e approfondito l'operazione in modo compiuto solo dopo le delibere di fusione nelle assemblee grazie alle mozioni presentate dai consiglieri di minoranza a seguito del confronto con i comitati e le associazioni contrarie all'operazione.

Gli amministratori delle società

Chi sono gli ideatori e i progettisti di un'operazione societaria lontana dalle funzioni dei comuni e contraria ai principi di socialità, oltre che negativa per l'assurdo ed ingiustificato aumento dei costi a carico dei cittadini? Sono gli amministratori delle società, nominati e non eletti, amministratori che ormai sono diventati dei professionisti, spesso senza possedere

competenze e capacità, investiti di tali responsabilità grazie alle logiche spartitorie e clientelari della politica peggiore.

È sufficiente scorrere i curriculum degli amministratori per rendersene conto.

Gli amministratori di società pubbliche dovrebbero essere solo gli esecutori degli indirizzi dei sindaci e non i promotori di processi che stravolgono le funzioni che la Costituzione attribuisce agli enti locali.

Non è un caso che già dopo la fusione, grazie al fatto che ALIA è considerata una società quotata – avendo emesso strumenti finanziari quotati su mercati finanziari –, gli amministratori si siano sottratti agli obblighi ed ai controlli imposti dal Testo Unico Società Pubbliche [TUSP]: a) il limite massimo ai compensi; b) il controllo della Corte dei Conti sulla responsabilità erariale; c) le norme sulla inconfirmità delle nomine volte ad impedire il riciclaggio; c) le norme previste per la corruzione e la trasparenza.

Non è nemmeno un caso che il 24 febbraio scorso il consiglio di amministrazione sia passato da 5 componenti a 11. Il TUSP prevede che le società a controllo pubblico siano amministrate, come regola generale e per il contenimento dei costi, da un amministratore unico, con la possibilità, in deroga, di nominare un consiglio di amministrazione composto da 3 a 5 componenti e con l'obbligo dell'equilibrio di genere.

Essendo ALIA assimilata ad una società quotata, il nuovo consiglio di amministrazione è composto da 11 persone di cui 7 uomini e 4 donne. Prima della fusione gli amministratori erano 10 (5 Alia, 3 Publiservizi, 1 Consiag, 1 Acqua Toscana), post fusione sono diventati 11; a questi dovranno aggiungersi gli amministratori della costituenda Multiutility Toscana II e della società operativa OpCo.

Questa è l'ottimizzazione dei costi di gestione! Vedremo quali saranno i relativi compensi.

LA QUOTAZIONE IN BORSA

La costituzione della Multiutility Toscana II

Entro qualche mese, prima della quotazione in borsa, i Comuni soci della Multiutility Toscana I, trasferiranno mediante conferimento le azioni detenute nella nuova società Multiutility Toscana II che non svolgerà alcuna attività: dovrà solo distribuire ai Comuni la quota di dividendi di loro spettanza incassati dalla Multiutility Toscana I.

I sindaci dei comuni saranno liberi da impegni relativi alla gestione dei servizi, dovranno partecipare solo una volta all'anno all'assemblea di Multiutility Utility II: per approvare i bilanci, per nominare o revocare amministratori e sindaci della stessa, per determinare i loro compensi. L'unica funzione della società, del resto, sarà quella di detenere il 51% del capitale di Multiutility Toscana I. I rapporti e le partecipazioni alle assemblee di Multiutility I, la società quotata, saranno di competenza degli amministratori di Multiutility Toscana II: una società completamente inutile con costi che contribuiranno ad aumentare le tariffe degli utenti - cittadini e imprese.

La quotazione

Con la quotazione di Multiutility Toscana I verranno emesse azioni a titolo di aumento di capitale pari al 49% del capitale aumentato – il 51% sarà detenuto da Multiutility Toscana II –, sottoscrivibili da chiunque voglia, investitori istituzionali e/o privati.

Il prezzo di collocamento dell'azione sarà determinato con gli stessi criteri utilizzati per il concambio effettuato ai fini della fusione, ossia in rapporto ad un valore economico in prospettiva, con riferimento a business plan, e con l'attualizzazione dei flussi di cassa che si ipotizzano realizzabili utilizzando il metodo chiamato DCF – discount cash flow – oppure con applicazione dei multipli desunti da società quotate similari all'EBITDA (margine operativo lordo, vale a dire al netto di ammortamenti e accantonamenti).

La differenza tra il prezzo realizzato, che può essere uguale, maggiore o minore di quello di collocamento, dipende dall'andamento di Borsa, e il valore nominale di ogni singola azione – valore determinato dividendo il capitale sociale per il numero di azioni – andrà a costituire il sovrapprezzo in azioni che incrementa il patrimonio netto ma che potrà anche essere distribuito come dividendo.

Nel caso di distribuzione del sovrapprezzo azioni, Multiutility Toscana II, e con essa i Comuni soci, faranno cassa. mentre i detentori delle azioni acquistate in Borsa avranno un parziale rimborso del prezzo pagato.

Gli effetti della quotazione

I benefici della quotazione, al di là degli eufemismi, delle frasi fatte e dei luoghi comuni contenuti nel progetto presentato, sono sostanzialmente due:

- l'acquisizione di un debito non rimborsabile. Multiutility Toscana I riceve denaro dall'acquisto delle azioni quotate, che essendo parte del capitale rappresentano un credito per gli azionisti pari alla quota di patrimonio netto rapportata alle azioni possedute. Il credito viene corrisposto ai detentori solo in caso di cessazione e di liquidazione in bonis – ovvero fuori da eventuali fallimenti o procedure simili perché in tali casi gli azionisti perderebbero tutto. Il possessore delle azioni può avere il rimborso del prezzo pagato con la vendita in Borsa e l'importo che realizza, in tale occasione, può essere uguale, maggiore o minore di quello pagato - dipendendo dalla quotazione al momento della vendita. Trattandosi, di fatto, di un debito e di un credito virtuale, non essendo realizzabile il patrimonio della società sino alla sua cessazione dell'attività, l'emittente dovrà garantire la credibilità della società attraverso l'erogazione costante e congrua di dividendi anche nel caso di perdite di bilancio; in tal caso dovrà distribuire riserve attingendo a parte del patrimonio disponibile (riserve che ne consentono l'utilizzo per l'erogazione del dividendo).
- In un mondo, quello finanziario, che si fonda sulla virtualità e sulla speculazione, una società quotata ha un valore in termini d'immagine e diventa credibile indipendentemente dalla sua reale consistenza patrimoniale e dalla sua effettiva capacità di generare profitti. In questo modo s'ignora il fatto che, comunemente, il capitale rappresentato da azioni viene chiamato "capitale di rischio".

Tale immagine della società quotata consente di ottenere finanziamenti in modo agevole. In genere si tratta di finanziamenti rischiosi perché collegati a "derivati"; del resto, la speculazione è una caratteristica degli investitori istituzionali ed il default è sempre possibile come sta avvenendo negli USA con la Silicon Valley Bank (che sta coinvolgendo tutti i mercati finanziari, non solo quelli statunitensi) o come recentemente è accaduto con Banca Etruria o Montepaschi di Siena.

I Comuni non hanno e non possono avere come funzione la gestione di business di qualsiasi natura, compresi quelli finanziari che per loro natura creano maggiori costi e disservizi, la loro funzione istituzionale deve rimanere quella prevista dalla Costituzione e dalla legge.

Il TUSP impone ai Comuni la ricognizione delle partecipate non per valutare il loro andamento economico e finanziario ma per valutare se sono strumentali e funzionali alle attività istituzionali: nel caso non lo siano, hanno l'obbligo di dismetterle.

Poiché con la quotazione i Comuni non hanno più alcun ruolo nella gestione dei servizi pubblici dal punto di vista dello svolgimento della loro funzione istituzionale, una società come Multiutility Toscana II dovrebbe essere dismessa.

Inoltre, tra le società incorporate ci sono società che gestiscono in house servizi comunali diversi dai servizi pubblici, come la gestione dei cimiteri, del verde pubblico, dell'illuminazione pubblica, dei parcheggi. Queste attività con la quotazione non potranno più continuare con la gestione in house ed i Comuni saranno costretti ad organizzarsi: gestendoli in proprio o con appalti soggetti a procedure ad evidenza pubblica (le gare).

In sintesi si può affermare che la quotazione in Borsa delle utility, cioè delle società di gestione dei servizi pubblici, è contraria alla funzione ed al ruolo che dovrebbero svolgere questi servizi, che dovrebbe essere quello di ridistribuire la ricchezza e di operare come volano per lo sviluppo economico attraverso il minor costo dei servizi stessi.

Quello che è successo negli ultimi due anni con l'aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia elettrica e del gas, aumento che ha provocato anche l'incremento dei prezzi di tutti i beni e servizi di consumo e quindi la conseguente ripresa di un'inflazione a due cifre, è stata proprio la quotazione in borsa.

Gli aumenti dei prezzi che si sono manifestati non hanno, per il momento, coinvolto il servizio idrico; anche tale servizio ne sarà però interessato a breve, poiché il Metodo Tariffario predisposto da ARERA prevede che per il maggior costo dell'energia elettrica ed il minore consumo di acqua (possibile a causa della siccità) sia effettuato un conguaglio (che presumibilmente sarà molto elevato) a favore dei gestori.

RAZIONALI FINANZIARI E POTENZIALE SUCCESSIVA IPO

[estratto dalla presentazione del progetto di costituzione della Multiutility]

Dimensione Diversificazione del business Finanza accentrata	Merito creditizio con conseguente riduzione del costo del debito Maggiore solidità finanziaria a garanzia di competitività sui business a gara (Reti Gas, Reti idriche, etc.) Ottimizzazione e razionalizzazione del debito e della liquidità aziendale, efficiente gestione del capitale circolante
<u>Note:</u> <i>Il merito creditizio è implicito nella natura dell'attività esercitata, quasi sempre in regime di monopolio (naturale o di fatto) e garantita dal "price cap", cioè dai metodi tariffari di ARERA. Le risorse finanziarie da destinare agli investimenti possono ottenersi con prestiti obbligazionari sottoscrivibili dagli utenti o dai cittadini senza un'intermediazione finanziaria e speculativa da parte degli "investitori istituzionali" (banche, fondi investimento, gestioni patrimoniali, assicurazioni e simili), garantendo ai risparmiatori una remunerazione superiore a quella che percepiscono attualmente e con minori rischi (per il servizio idrico l'art. 151 del d.lgs. 152/2006 prevede la possibilità di emissione di prestiti obbligazionari, anche nelle società miste, pubblico-private, sottoscrivibili solo dagli utenti del servizio, convertibili in azioni - fatto che consentirebbe la partecipazione nei cda e la partecipazioni alle assemblee degli utenti).</i> <i>Sarebbe auspicabile una riforma di Cassa Depositi e Prestiti che la vincoli ad investire le risorse finanziarie, raccolte con i risparmi postali, ad attività di interesse generale - magari invitando i risparmiatori postali a spostare i propri risparmi nell'ipotesi che questa condizione non venga rispettata.</i> <i>È significativa, nel progetto, l'identificazione dell'attività prestata con il "business" e non con il servizio pubblico.</i> <i>Con "business" si intendono gli affari, il commercio, le speculazioni e, più in generale, le attività economiche; i servizi pubblici, lo afferma l'art. 43 della Costituzione, sono servizi a sostegno dello sviluppo sociale ed economico.</i> <i>La "finanza accentrata" è il cash pooling descritto in precedenza.</i>	

Potenziale quotazione	Accesso a nuove risorse finanziarie, rafforzamento della struttura del capitale e supporto alle strategie di crescita Miglioramento della visibilità societaria e rafforzamento della posizione nei confronti di fornitori, clienti e finanziatori Maggiore accountability e attenzione verso gli stakeholders Apertura di un canale per futuri bisogni di capitale, ampliando la scelta di strumenti finanziari utilizzabili (ad es. obbligazioni e obbligazioni convertibili) Promozione di una cultura societaria basata sul raggiungimento di obiettivi e sempre attenta al confronto delle performance dei competitor Promozione di strategia di crescita esterna che rendano possibili le acquisizioni carta-contro-carta
<i>Fraasi fatte e luoghi comuni lontani dalla realtà</i>	
Creazione di Valore	<u>Distribuzione dei dividendi più stabile</u> e meno vincolata a specifiche clausole contrattuali Maggiore potenziale per investimenti, implementazione di chiare strategie di crescita, con conseguente incremento della redditività. <u>Incremento del valore delle partecipazioni</u> e acquisizione di un <u>titolo liquido con possibilità di monetizzazione veloce sul mercato</u> Creazione di valore attraverso la diffusione e omogeneizzazione delle best practices organizzative.
<i>Questo punto esplicita in modo chiaro ed inequivocabile il vero obiettivo della Multiutility e della successiva quotazione in borsa: stabilità e garanzia dei dividendi a favore dei soci, pubblici e privati, aumento della redditività, ossia maggiori utili e maggiori dividendi, incremento del valore della partecipazione con un titolo liquido, incentivo per garantire la volatilità di borsa e attrarre gli investitori, specialmente quelli istituzionali. L'emissione di obbligazioni convertibili sottoscrivibili dagli utenti si potrebbe estendere a persone fisiche non utenti ma residenti nel territorio di riferimento: garantirebbe una remunerazione dei risparmi superiore a quella attualmente ottenibile e maggiori garanzie.</i>	

La spiegazione degli obiettivi che si pone il progetto e l'alternativa ipotizzata potrebbe aiutare a comprendere l'assurdità di tutta l'operazione.

Di seguito, per una maggiore comprensione, sarà illustrata la differenza tra utili e dividendi, gli effetti dell'operazione e chi ne deve sostenere il costo.

II FASE - COSTITUZIONE DI NUOVA HOLDCO (MULTIUTILITY TOSCANA II), FUNZIONALE ALLA QUOTAZIONE IN BORSA DI MULTIUTILITY TOSCANA I

La costituzione della nuova società, mediante il conferimento delle quote di partecipazione in Multiutility Toscana I (ex ALIA post fusione), non ha alcun effetto sulla gestione dei servizi, è solo funzionale a creare un socio pubblico che parteciperà con una quota di maggioranza (51%) alla Multiutility I (ex ALIA) destinata alla quotazione in Borsa.

Gli effetti:

1. allontana ulteriormente i comuni dalla gestione dei servizi pubblici e dal loro controllo (avranno un'unica funzione, quella di nominare il consiglio di amministrazione e approvare il bilancio di Multiutility Toscana);
2. tutti i rapporti con le società operative saranno gestiti in totale autonomia dal consiglio di amministrazione di Multiutility Toscana I (la ex Alia).

Gli obiettivi dichiarati

Aumento degli investimenti

- *Impatto positivo su EBITDA grazie alla maggiore scala e possibili efficienze tra i business*

Ipotesi da verificare e non accertabile dai dati forniti nel progetto trattandosi di business plan non sottoposti a due diligence.

- *Maggiore capacità di investimento*

Gli investimenti sono finanziati dall'EBITDA o dall'indebitamento. L'EBITDA migliora solo con l'aumento delle tariffe e dei costi per gli utenti.

- *Effetto accelerato su crescita e valore della società e incremento EBITDA per business regolati*

Affermazione priva di significato concreto.

Riduzione delle tariffe a carico dell'utenza

- *Riduzione della bolletta grazie a sinergie di costo*

Il progetto non crea sinergie significative e le attività finanziarie comuni saranno trasferite alla capogruppo che le addebiterà con costi superiori a quelli di mercato. Le tariffe aumenteranno.

- *Migliore qualità dei servizi ricevuti*

Venendo a mancare la concorrenza - per la maggior parte i servizi riguardano monopoli naturali - l'utente non avrà alternative ed i servizi peggioreranno.

Sostenibilità ambientale e sociale

Anche in questo caso i profitti sono inconciliabili con la sostenibilità ambientale e sociale, la dimostrazione è quanto accaduto nei mesi scorsi con la speculazione sui servizi energetici di cui anche ESTRA è stata partecipe come sarà rilevabile dal bilancio 2022 nei prossimi mesi.

UTILI E DIVIDENDI

L'utile (o la perdita) annuale della gestione è la differenza tra i ricavi ed i costi sostenuti da parte dell'impresa ed è un maggior costo del servizio per l'utente: è pari all'importo al netto delle imposte che sono anch'esse un costo per gli utenti.

I dividendi sono una parte dell'utile che nelle altre multiutility quotate è spesso vicino al totale. In caso di perdite viene comunque distribuito un dividendo, utilizzando le riserve incluse nel patrimonio netto.

La parte di utile eventualmente non distribuita incrementa il valore del Patrimonio Netto che corrisponde al Capitale Proprio dei soci: pertanto esso diventa un debito della società nei confronti dei soci.

Il dividendo è la parte di utile distribuita dopo l'approvazione del bilancio, mentre la parte accantonata a riserva è un dividendo differito che sarà distribuito negli anni in cui si verificherà una perdita o in occasione della liquidazione della quota di partecipazione del socio.

Gli esempi degli effetti degli utili non distribuiti sono evidenziati dai prospetti che seguono.

Publiacqua S.p.A.	num. soci per tipo	quota	capitale sociale versato dai soci	utili reinvestiti	utile [perdita] ultimo esercizio	patrimonio netto credito dei soci
società pubblica	2	53,60%	-80.551.480	-62.286.799	-8.248.910	-151.087.190
holding quotata	1	40,00%	-60.112.024	-46.481.896	-6.155.799	-112.749.719
comuni	14	6,40%	-9.616.553	-7.436.043	-984.787	-18.037.383
totali			-150.280.057	-116.204.739	-15.389.496	-281.874.292

Le riserve reinvestite e l'utile, di cui non sono ancora stati distribuiti i dividendi, è quasi il doppio di quanto versato dai soci nonostante i dividendi distribuiti negli anni che, solo negli ultimi sei anni, è stato di complessivi 126.441.200 euro pari al 70% degli utili realizzati nello stesso periodo.

Acque S.p.A.	num. soci per tipo	quota	capitale sociale versato dai soci	utili reinvestiti	utile [perdita] ultimo esercizio	patrimonio netto credito dei soci
società pubblica	4	49,39%	-4.916.233	-84.541.756	-15.113.939	-104.571.928
holding quotata	1	45,00%	-4.478.902	-77.021.215	-13.769.455	-95.269.573
società mista pubblica privata	1	5,04%	-502.085	-8.634.080	-1.543.556	-10.679.721
comuni	2	0,56%	-55.896	-961.213	-171.841	-1.188.949
totali			-9.953.116	-171.158.264	-30.598.791	-211.710.171

La colonna del capitale sociale (la quarta) indica l'importo versato dai soci; l'ultima colonna indica il patrimonio netto, l'importo di cui i soci sono creditori. La differenza tra il versato ed il credito è costituita dagli utili realizzati e reinvestiti dopo aver pagato le imposte e distribuito i dividendi.

Dopo vent'anni di attività, in Acque S.p.A. il valore dei soci al 31.12.2021 è ventuno volte superiore rispetto a quanto versato ai soci grazie agli utili reinvestiti. Tali utili hanno contribuito ad un aumento, in tariffa, del costo finanziario e fiscale del gestore, corrispondenti alla remunerazione del capitale investito abrogato dal referendum del 2011.

I dividendi distribuiti negli ultimi cinque anni sono stati pari a 10.251.710 euro, l'8,5% degli utili realizzati nello stesso periodo.

La differenza tra gli utili distribuiti e il valore patrimoniale finale conferma che gli utili reinvestiti, come spesso ci raccontano, non sono un beneficio, sono sempre un costo per gli utenti.

Gli utili, distribuiti o accantonati, sono sempre un costo per gli utenti; nel caso di Publiacqua nella misura del 40% (in quello di Acque S.p.A. per il 45%) va a beneficio di privati o, se i soci di ACEA sono enti pubblici, a beneficio di altri territori. Acea sui dividendi riscossi, ha pagato un'imposta pari all'1,2% per evitare una duplicazione, in quanto i dividendi sono parte dell'utile lordo, quell'utile sul quale Publiacqua e Acque S.p.A. hanno pagato l'imposta relativa.

Le imposte di Publiacqua sono però state pagate dagli utenti in quanto comprese nella tariffa. Per i soci è un'agevolazione che viola il principio costituzionale della partecipazione alle spese dello Stato in rapporto alla capacità contributiva: infatti se il dividendo è percepito da una persona fisica pagherà il 26% (anche se i suoi redditi sono superiori allo scaglione per il quale è prevista l'aliquota massima del 43%), mentre per le società, come detto, l'imposta sui dividendi è pari all'1,2%.

Il residuo 60% per Publiacqua S.p.A., e il 50%, per Acque S.p.A., è percepito da società a totale capitale pubblico o da Comuni. In questo caso il dividendo resta sul territorio e sarà utilizzato per l'erogazione di servizi ai cittadini del Comune o per investimenti sul territorio sostituendosi alla fiscalità generale. La fiscalità generale è quella che i cittadini pagano con ritenute su stipendi, salari o pensioni o con la dichiarazione dei redditi. La parte della tariffa che produce profitti e, quindi, dividendi, è un aumento della imposizione fiscale di cui, peraltro, gli utenti non sono consapevoli.

Anche per questi motivi, per un fatto di equità e giustizia, i servizi pubblici locali non dovrebbero realizzare profitti e nemmeno pagare le imposte.

Nella formazione dei prezzi di vendita di beni e servizi viene generalmente utilizzata una metodologia tecnica che include il WACC (Weighted Average Cost of Capital - costo medio ponderato del capitale) ossia la remunerazione del capitale investito, quello abrogato nel servizio idrico dal referendum del 2011, che include l'utile lordo ante imposte.

Nelle attività commerciali private il prezzo finale si regola in rapporto al mercato e alla concorrenza e può portare ad una riduzione della remunerazione del capitale investito.

Nei servizi pubblici locali soggetti a concessione di affidamento del servizio i prezzi sono formati sulla base di metodi tariffari predisposti dall'Autorità di regolazione, ARERA, sulla base del "price cap". I prezzi non subiscono variazioni dovute al mercato, prevedono congruagli negli anni successivi in conseguenza di aumenti o diminuzione di costi di produzione esogeni ed il profitto lordo, comprensivo delle imposte, è garantito.

Metodo Tariffario - ARERA			
costo del servizio idrico			
costi operativi interni	endogeni	Opex ^a _{end}	35.112.275
costi per acquisti e servizi	esogeni	Opex ^a _{al}	26.057.780
altri costi di gestione			2.736.042
totale costi gestione		Opex^a	63.906.097
costi investimento		Capex^a	44.573.543
ERCa - costi ambientali e risorsa			15.603.684
FoNla - fondo nuovi investimenti			16.018.043
RCaTOT - conguaglio			8.665.118
oneri finanziari del gestore		OF ^a	13.577.837
oneri fiscali del gestore		OFisc ^a	4.740.412
remunerazione capitale investito			18.318.249
costo utente			167.084.734

La tabella riepiloga i dati di formazione della tariffa del servizio idrico relativa ad Acque S.p.A. - qui si utilizzano i dati di Acque S.p.A. in quanto il piano tariffario di Publiacqua termina nel 2024 con la scadenza della concessione ed è poco significativo. La parte evidenziata in giallo è riferita all'utile della società ed alle imposte di sua competenza, queste ultime sono però addebitate all'utente.

GLI INVESTIMENTI

Relativamente agli investimenti ci vengono raccontate molte cose non rispondenti alla realtà per giustificare tariffe eccessivamente alte in particolare in Toscana dove le tariffe sono le più alte d'Italia.

Nel valutare l'impatto degli investimenti sulla tariffa bisogna distinguere tra costo e finanziamento degli investimenti.

● Il costo degli investimenti

Il costo è il prezzo pagato al netto dell'IVA, che il gestore recupera compensandola con quella che dovrebbe versare all'Erario ed è riscossa con le fatture emesse agli utenti.

Il costo non può essere imputato all'utente interamente nell'anno di acquisto perché sarebbe insopportabile; come avviene nella normale gestione di impresa, anche per le imprese commerciali, viene ripartito negli anni di vita utile cioè negli anni in cui si ritiene che l'investimento possa essere utilizzato. Il valore ottenuto dovrebbe essere quello addebitato in tariffa all'utente.

Nel caso del servizio idrico gli anni di vita utile sono determinati dal metodo tariffario di ARERA in funzione della tipologia dell'investimento e può arrivare anche a 50 anni, come nel caso delle reti idriche. La quota annuale così determinata si chiama, tecnicamente, ammortamento.

● Il finanziamento degli investimenti

Il finanziamento sopperisce alla differenza temporale tra la data di pagamento dell'investimento al fornitore ed i tempi della riscossione con l'ammortamento.

Il finanziamento può avvenire con mezzi propri del gestore se disponibili, oppure con l'indebitamento finanziario nei confronti della capogruppo o di istituti finanziari preposti allo scopo.

Generalmente in questi modelli societari l'indebitamento avviene con la capogruppo, la quale a sua volta si indebita con istituti finanziari applicando alla società un tasso d'interesse maggiorato di uno spread che consente alla capogruppo un ulteriore profitto finanziario.

Le modalità di finanziamento possibili sono diverse e facilmente accessibili alle attività di gestione di questi servizi, trattandosi di società con ridottissimo rischio d'impresa.

Come accennato in precedenza, il ricorso all'indebitamento attraverso prestiti obbligazionari sottoscrivibili dai cittadini residenti nel territorio dove è erogato il servizio (prestiti anche convertibili) non sarebbe una cattiva ipotesi. Stante il fatto che è stata esclusa la possibilità di gestione dei servizi di rete mediante azienda speciale.

Sarebbe la realizzazione di una reale società pubblica non partecipata solo per interposto soggetto, il Comune.

Pertanto, questa modalità di finanziamento avrebbe un costo minore e sarebbe una maggiore garanzia per i risparmiatori che periodicamente sono a rischio di perdere i propri risparmi - come potrebbe succedere nei prossimi mesi a seguito dei fallimenti delle banche statunitensi. A dimostrazione ed a supporto di questa affermazione è stato elaborato un confronto tra una situazione come quella attuale, partendo dai dati di Acqua spa, e l'ipotesi di finanziamento degli investimenti basata sul quadro precedentemente prospettato.

La gestione finanziaria degli investimenti

anno	AMM ^a Capex ammortamenti ordinari	ERC ^a Capex ammortamenti ambiente	FN ⁱ FON ⁱ contributi utente	AMM ^a FON ⁱ contributi utente	OF ^a oneri finanziari gestore	OF ^a oneri fiscali gestore	disponibilità annua
2022	44.573.543	3.965.970	9.744.591	6.273.452	13.577.837	4.740.412	82.875.805
2023	18.300.189	40.304.503	11.725.224	3.754.405	6.238.217	2.172.543	82.495.081
2024	19.861.439	43.051.829	15.548.597	5.457.645	6.726.117	2.302.362	92.947.989
2025	24.105.076	49.393.928	19.463.645	848.271	7.231.088	2.409.570	103.451.578
2026	26.289.986	52.286.041	21.451.140	0	7.324.740	2.417.793	109.769.700

La tabella che precede riepiloga le risorse finanziarie suddivise in base alle componenti tariffarie destinate al finanziamento degli investimenti, includendo anche la remunerazione del capitale e gli oneri finanziari e fiscali. Se non distribuite a titolo di dividendo tali risorse vengono reinvestite per finanziare gli investimenti; esse però costituiscono anche un debito verso i soci e, per effetto del meccanismo di remunerazione del capitale investito, sono anch'esse onerose per l'utente.

La tabella che segue riepiloga il Piano degli investimenti predisposto dall'Autorità Idrica Toscana e rappresenta un estratto dal Piano Tariffario. Essa evidenzia i seguenti aspetti:

- 1) gli investimenti annuali previsti dal Piano al netto dei contributi a fondo perduto, che possono essere pubblici o degli utenti per gli allacciamenti e per un improprio addebito, ad insaputa degli utenti;
- 2) il totale degli addebiti in tariffa a titolo di costo degli investimenti;
- 3) il saldo tra i primi due importi che con il segno [-] indicano il fabbisogno a copertura del costo degli investimenti mentre con segno positivo indicano il maggior addebito all'utente rispetto all'investimento netto programmato;

- 4) gli oneri finanziari del gestore che comprendono l'utile netto del gestore stesso ed il costo dell'eventuale indebitamento;
- 5) gli oneri fiscali del gestore che diventano costo per l'utente al fine di garantire l'utile netto;
- 6) il saldo finale che con il segno [-] indica il fabbisogno a copertura del costo degli investimenti mentre con segno positivo indica il maggior addebito all'utente rispetto all'investimento netto programmato.

	2022	2023	2024	2025	2026
IP - Investimenti lordi programmati	99.550.000	91.850.000	83.100.000	86.800.000	85.075.000
ctr - Contributi	-20.387.922	-13.129.042	-4.336.197	-2.600.000	-2.600.000
investimenti netti contribuiti a fondo perduto	79.162.078	78.720.958	78.763.803	84.200.000	82.475.000
AMM ^a _{Capex} - ammortamenti	44.573.543	18.300.189	19.861.439	24.105.076	26.289.986
ERC ^a _{capex} - ammortamenti immobilizzazioni	3.965.970	40.304.503	43.051.829	49.393.928	52.286.041
Capex^a - ammortamenti addebitati utenti	48.539.513	58.604.692	62.913.268	73.499.004	78.576.027
AMM ^a _{FoNI} - ammortamento contributi	9.744.591	11.725.224	15.548.597	19.463.645	21.451.140
FNI ^a _{FoNI} - anticipazione nuovi investimenti	6.273.452	3.754.405	5.457.645	848.271	
FoNI^a - contributi addebitati utenti	16.018.043	15.479.629	21.006.242	20.311.916	21.451.140
addebiti in tariffa per investimenti	64.557.556	74.084.321	83.919.510	93.810.920	100.027.167
investimenti fabbisogno [-] disponibilità [+]	-14.604.522	-4.636.637	5.155.707	9.610.920	17.552.167
OF ^a - oneri finanziari gestore	13.577.837	6.238.217	6.726.117	7.231.088	7.324.740
remunerazione capitale investito	13.577.837	6.238.217	6.726.117	7.231.088	7.324.740
OFisc ^a - oneri fiscali gestore	4.740.412	2.172.543	2.302.362	2.409.570	2.417.793
oneri fiscali gestore	4.740.412	2.172.543	2.302.362	2.409.570	2.417.793
totale fabbisogno [-] disponibilità [+]	3.713.727	3.774.123	14.184.186	19.251.578	27.294.700

Il saldo finale evidenzia che le entrate, ossia i costi a carico degli utenti, sono in tutti gli anni superiori agli investimenti netti. Ciò significa che le entrate tariffarie superano in ogni anno l'ammontare degli investimenti: in questo modo si finanziano gli investimenti attraverso gli addebiti in tariffa.

Al termine dell'affidamento il subentrante nella nuova concessione dovrà riconoscere il Valore Residuo, ossia il valore non ancora ammortizzato degli investimenti effettuati durante la durata della concessione che, dall'Autorità Idrica è stato quantificato in 154.468.901 di euro mentre dall'elaborazione dei dati dovrebbe, come da tabella che segue, ammontare a 129.846.640.

La differenza è dovuta alla rivalutazione degli investimenti, un ulteriore regalo al gestore poiché, secondo le regole di formazione del bilancio delle società, la rivalutazione non è consentita se non prevista da specifiche leggi.

riepilogo piano investimenti		a.
	totali piano	
immobilizzazioni - fine anno ante Piano	456.674.461	b.
IP - Investimenti lordi programmati	894.460.000	
ctr - Contributi	-95.617.299	
FNI ^a _{FoNI} - anticipazione nuovi investimenti	-16.333.773	
IP - Investimenti lordi programmati	1.239.183.389	
AMM ^a _{Capex} - ammortamenti	412.837.270	
ERC ^a _{capex} - ammortamenti immobilizzazioni	538.519.447	
AMM ^a _{FoNI} - ammortamento contributi	157.980.032	
AMM^a_{Capex} - ammortamenti	1.109.336.749	
investimenti finanziato: gestore [-] utenti [+]	-129.846.640	
OF ^a - oneri finanziari gestore	94.286.411	
OFisc ^a - oneri fiscali gestore	32.069.769	
OF^a - oneri finanziari gestore	126.356.180	
totale finanziato: gestore [-] utenti [+]	-3.490.460	
e, al termine dell'affidamento sarà riconosciuto ai gestori il		
VR - Valore Residuo		
Acque spa	154.468.901	

Di seguito si presenta l'elaborazione di una ipotesi di finanziamento degli investimenti con indebitamento in una condizione nella quale il tasso di riferimento è influenzato in aumento dagli incrementi del tasso di riferimento introdotto dalla BCE per contrastare l'inflazione ed ulteriormente aumentato da uno spread di due punti percentuali. Si tratta di un tasso prudenziale che potrebbe essere inferiore, specialmente se il finanziamento fosse effettuato mediante prestito obbligazionario sottoscrivibile dagli utenti e dai cittadini.

Non disponendo del dettaglio degli investimenti si è ipotizzata una durata di 25 anni, una media tra il minimo di cinque anni ed il massimo di 50 anni di vita utile previsti dal Metodo Tariffario. Anche in questo caso si è adottato un criterio prudenziale poiché la maggior parte degli investimenti ha una vita utile superiore alla durata prevista e, quindi, un fabbisogno annuo finanziario inferiore.

			tipo tasso	tasso	spread	tasso applicato
finanziamento	durata 25 anni	rateazione mensile	tasso EURIRS - 25 anni	2,94%	2.00%	4,94%

Gli importi annuali delle rate calcolate e utilizzate per la pianificazione sono comprensivi di capitale e interessi e costanti sino alla scadenza in quanto calcolate secondo il metodo dell'ammortamento francese e con un tasso di interesse fisso come è l'EURIRS (è stata utilizzata una rateazione mensile pur nella consapevolezza che in tal caso il tasso effettivo sarebbe maggiore dello 0,11%; tale ipotesi si basa sulla scelta di una migliore pianificazione delle risorse finanziarie).

Gli investimenti finanziati con indebitamento alle condizioni indicate sono riportati nella tabella che segue, riferita, per ragioni di spazio, a cinque anni decorrenti dal 2022. Negli anni successivi sarà in linea con gli anni riportati poiché i nuovi investimenti genereranno nuovi ammortamenti e se il finanziamento sarà correlato alla vita utile dell'investimento le risorse finanziarie generate dagli ammortamenti saranno sufficienti per il pagamento delle rate.

l'ipotesi di finanziamento degli investimenti con indebitamento

esercizio	2.022	2.023	2.024	2.025	2.026
1) debito pregresso al 31-12-2019	208.847.789				
IP - Investimenti lordi programmati	99.550.000	91.850.000	83.100.000	86.800.000	85.075.000
ctr - Contributi	-20.387.922	-13.129.042	-4.336.197	-2.600.000	-2.600.000
2) investimenti netti	79.162.078	78.720.958	78.763.803	84.200.000	82.475.000
3) finanziamento con indebitamento	63.329.662	62.976.766	63.011.042	67.360.000	65.980.000
4) investimento non finanziato [20%]	15.832.416	15.744.192	15.752.761	16.840.000	16.495.000
5) importo annuale rate [capitale+interessi]	4.416.101	4.391.493	4.393.883	4.697.144	4.600.914
6) importo annuale rate [capitale+interessi]	19.740.417	19.740.417	19.740.417	19.740.417	19.740.417
7) fabbisogno competenza anno	39.988.934	39.876.102	39.887.061	41.277.562	40.836.332
8) fabbisogno annuo totale per investimenti	48.345.381	52.648.650	57.051.102	62.835.486	67.091.400
9) disponibilità finanziaria annua	82.875.805	82.495.081	92.947.989	103.451.578	109.769.700
10) saldo entrate tariffa - fabbisogno	34.530.424	29.758.207	35.817.232	41.623.677	43.340.884

1) è il debito per investimenti rilevato dal bilancio alla data antecedente l'inizio del piano tariffario e del piano economico finanziario predisposto dall'A.I.T. che ha inizio nel 2020;

2) gli investimenti sono stati assunti al netto dei contributi a fondo perduto come indicato nel piano degli investimenti;

3) si è ipotizzato di ricorrere al finanziamento con indebitamento nella misura dell'80% per ragioni prudenziali;

4) è l'importo sostenuto nell'esercizio dal gestore per la quota non finanziata;

5) è il totale delle 12 rate mensili del finanziamento degli investimenti di ogni singolo anno, anche in questo caso è stato utilizzato un criterio prudenziale, cioè peggiorativo, poiché in questo modo si ipotizza che tutti gli investimenti entrino in funzione nel primo mese dell'anno;

- 6) è l'importo annuale delle rate relative al debito pregresso – si tratta dell'inizio del piano per il quale è stata ipotizzata una durata media di 15 anni residua alle stesse condizioni previste per i nuovi investimenti;
- 7) totale dei punti 4), 5) e 6);
- 8) fabbisogno finanziario annuale che comprende le quote annuali dei finanziamenti decorrenti dagli anni antecedenti, la rata del debito pregresso e la quota di investimento non finanziato;
- 9) le disponibilità finanziarie generate dalle tariffe e destinate agli investimenti e alla remunerazione del capitale investito;
- 10) differenza tra le disponibilità generate dalle tariffe e agli impegni finanziari per il pagamento degli investimenti: se negative le disponibilità non sono sufficienti a garantire il piano finanziario, se positive le disponibilità sono in esubero e potrebbero rappresentare una ragione di diminuzione delle tariffe, fatto che si verifica nel caso in esame.

L'INFLAZIONE

I servizi pubblici locali hanno una duplice funzione.

1. Redistribuzione dei redditi e della ricchezza

L'art. 53 della Costituzione fissa il principio che ogni cittadino deve contribuire alle spese dello Stato in rapporto alla propria capacità contributiva: i cittadini con redditi più alti devono contribuire in misura maggiore anche attraverso aliquote d'imposta progressive. Quali sono le spese sostenute dallo Stato? Sono quelle che riguardano l'erogazione di servizi di interesse generale, compresi i servizi a domanda individuale. Questi ultimi devono avere un costo per l'utente il più contenuto possibile: per tale motivo, esso deve comprendere solo il costo effettivo - quello di gestione e di investimento - senza l'aggiunta di costi aggiuntivi come il profitto e le imposte sui profitti che diventano una forma di imposizione fiscale aggiuntiva e occulta. È quello che ha inteso realizzare la maggioranza degli elettori italiani con il referendum del 2011 e con l'abrogazione della remunerazione del capitale investito.

2. Volano di sviluppo sociale ed economico del Paese

Costi eccessivi e superiori al costo reale del servizio posti direttamente o indirettamente a carico degli utenti diventano, al contrario, un freno. Quando costi eccessivi dei servizi pubblici sono a carico delle imprese vengono trasferiti sul costo dei beni e servizi prodotti, cioè ai consumatori che li acquistano o li utilizzano.

Non è un sopruso o un anomalo comportamento delle imprese, è un principio inderogabile che se non applicato può determinare anche il loro fallimento ed il conseguente aumento della disoccupazione e dei costi sociali (con correlata necessità di aumentare le entrate per il bilancio dello Stato e peggioramento della pressione fiscale).

Tutto questo ha un ulteriore effetto negativo che qualcuno (senza però intervenire per evitarlo), definisce "il nemico peggiore, la tassa più diseguale che colpisce i più deboli": l'inflazione.

Nella situazione attuale, l'inflazione su base annua a due cifre, dopo oltre quarant'anni, è originata dalla gestione finanziaria e speculativa dei servizi pubblici locali, ed in particolare di quelli energetici. La maggiore responsabilità è imputabile alle false multiutility o, comunque, a società di gestione dei servizi pubblici che dovrebbero essere controllate dallo Stato o da enti locali.

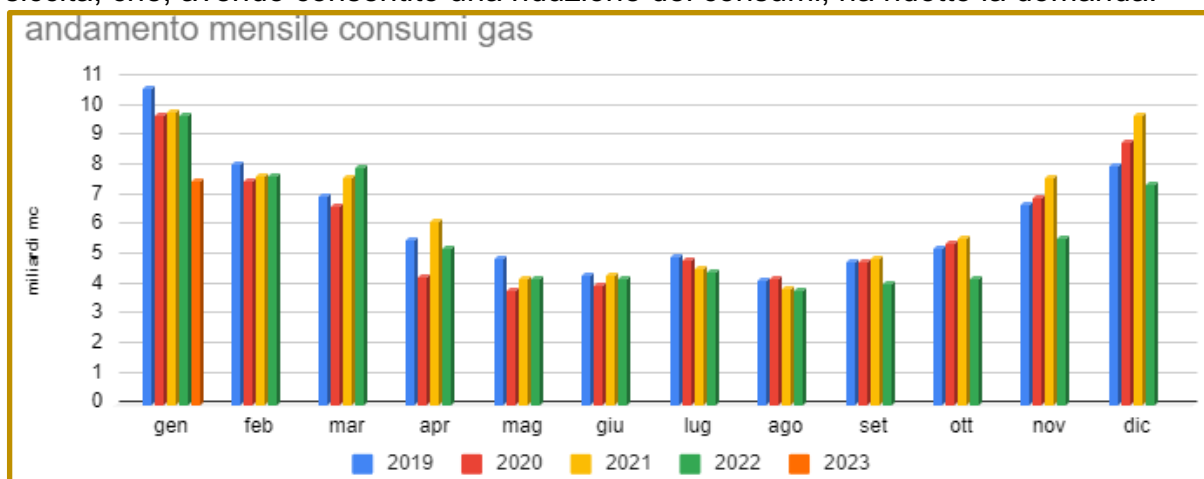
L'inflazione attuale è stata provocata dall'aumento speculativo delle materie prime ed in particolare dei prodotti energetici: si tratta di agflazione, è un fenomeno estraneo alle normali cause dell'inflazione, ossia all'aumento della domanda rispetto all'offerta. Non siamo in recessione.

L'aumento del tasso di riferimento adottato dalla BCE non serve a nulla, la domanda è già in contrazione per i costi eccessivi dei servizi pubblici e per i prezzi elevati di beni e servizi (aumentati dalle imprese, come è naturale e normale).

L'aumento dei tassi di riferimento, di cui in questi giorni viene annunciato un nuovo incremento, non risolverà il problema, sarà un ulteriore regalo alla finanza con pesanti ripercussioni negative su chi è già in difficoltà, per l'aumento delle rate dei mutui che hanno finanziato l'acquisto della propria abitazione.

Non illudiamoci per la riduzione consistente dei prezzi di gas ed energia elettrica di questi ultimi mesi, la speculazione non è terminata perché nessun provvedimento è stato adottato per impedirla.

Un aiuto è arrivato dall'andamento climatico, che, però, è fonte di altri problemi, compresa la siccità, che, avendo consentito una riduzione dei consumi, ha ridotto la domanda.



Dal grafico risulta evidente il forte calo dei consumi nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 2022 e dei primi mesi del 2023, i mesi più freddi generalmente con maggiori consumi di gas.

Ma i prezzi del gas e dell'energia elettrica resteranno ai livelli attuali o diminuiranno ancora? Speriamo che diminuiscano, ma i dubbi sono parecchi. Probabilmente resteranno a questi livelli sino ai prossimi mesi di agosto e settembre perché la bella stagione non aumenterà la domanda; in quei mesi le aspettative, alla vigilia della stagione invernale, potrebbero provocare nuovi aumenti se non ci saranno provvedimenti strutturali ad impedirlo.

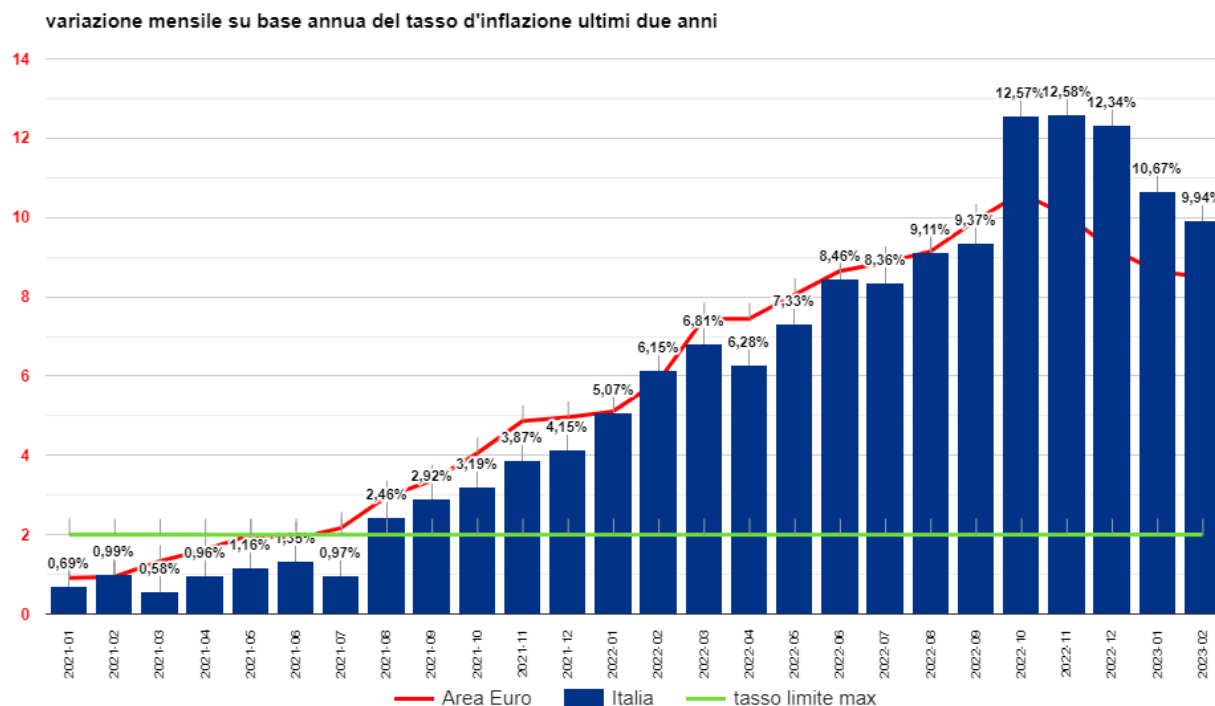
E con l'inflazione cosa succederà? Probabilmente si stabilizzerà o si ridurrà di poco poiché i prezzi dei beni di consumo non scenderanno nell'immediato, come è successo nei mesi di gennaio e febbraio per la luce ed il gas.

È una situazione incresciosa che ha creato difficoltà a numerose famiglie, specialmente quelle più fragili, e a numerose imprese che sono in difficoltà a garantire la continuità dell'attività con gravi conseguenze anche sui livelli occupazionali.

Si tratta di una situazione creata dalle società di gestione dei servizi pubblici, in particolare quelle del settore energia, prevalentemente pubbliche o a maggioranza di controllo pubblico, che operando secondo logiche economiche di natura privatistica e alla ricerca di un profitto sempre più elevato hanno originato operazioni di natura speculativa.

Le multiutility quotate sui mercati finanziari, che hanno come obiettivo principale la corresponsione di dividendi remunerativi al fine di garantire l'appetibilità del titolo, sono tra le principali artefici e responsabili, con la complicità e l'interesse degli enti locali interessati a incrementare le entrate con i dividendi distribuiti (che però sono parte del prezzo pagato dagli utenti per usufruire del servizio).

Il grafico che segue, riguardante la variazione su base annua dell'inflazione, evidenzia la stretta dipendenza dell'incremento inflazionistico dalla variazione dei prezzi energetici. L'inflazione non supera mai il limite del 2%, ritenuto la soglia entro la quale la variazione può essere ritenuta naturale e non dannosa, fino all'agosto 2021, due mesi dopo l'inizio degli aumenti dei prezzi dei servizi energetici.



Gli effetti dell'aumento dei prezzi dei servizi energetici e dell'inflazione sulle tariffe del servizio idrico integrato

Apparentemente il servizio idrico non ha subito effetti di rincaro delle tariffe in conseguenza dell'aumento dei prezzi dell'energia elettrica e del gas naturale. In realtà, non sono ancora stati applicati, ma lo saranno presto.

Il metodo tariffario prevede che per i costi esogeni, cioè per gli acquisti ed i servizi, definiti anche costi aggiornabili (tra questi i principali sono il costo dell'energia e i volumi di acqua consumata), venga calcolato un conguaglio da inserire nelle tariffe, in occasione dell'aggiornamento biennale delle stesse. Il prossimo conguaglio riguarderà il biennio 2024-2025 e dovrà tenere conto degli aumenti o delle diminuzioni del costo dell'energia e dei maggiori o minori consumi di acqua.

Poiché il costo dell'energia è aumentato in misura molto elevata ed i consumi di acqua, causa la siccità, sono diminuiti, le tariffe per il biennio indicato aumenteranno, rispetto alle attuali, in misura considerevole.

Il metodo tariffario basa la sua impostazione sull'applicazione del "price cap", un metodo di regolazione delle tariffe dei servizi che fissa il VRG, cioè il vincolo dei ricavi del gestore e, oltre alla copertura dei costi di gestione e di investimento, l'utile dei soci ed il pagamento delle loro imposte.